

di “L’enigma di Kaspar Hauser”. Nulla di quello che ha fatto il regista tedesco può essere liquidato con una filmografia distribuita per anni. La nuova edizione di *Guida per i perplessi. Nuovi incontri alla fine del mondo*, che riesce arricchita per minimum fax, offre al lettore non una semplice biografia per la via dell’intervista curata da Paul Cronin ma una vera lezione sullo stare al mondo in maniera coraggiosamente spirituale senza cercare scorciatoie fideistiche. Nel *question and answer* (ma nel libro ci sono poesie e scritti originali) WH spiega come ha iniziato a girare partendo dall’intraprendenza dettata dalla considerazione che quello che c’è da sapere sul dato tecnico della ripresa s’impara in poco tempo (“Mi è sempre stato chiaro che le scuole di cinema non sono fatte per me. Non ho avuto una preparazione formale né ho mai lavorato come assistente alla regia. I miei primi film sono scaturiti dalle mie più profonde convinzioni; non ho mai avuto molta scelta... Ciò che richiede tempo è sviluppare una visione personale”). Serve, in genere, avere lo spirito dell’autodidatta che impara da solo seguendo la sete della conoscenza. Così dalla scuola dell’obbligo riporta la necessità di usare le fonti primarie e non la manualistica ritrita in sentenze. La madre è raccontata in tutta la sua maestosità da sensei capace di insegnamenti, prima che di affetto e tutela, fino al punto da coprire le assenze dai banchi del giovane Werner annoiato dalla didattica tradizionale. La vita di Herzog ha pagine miracolose come l’essere scampato a un attentato: “Winston Churchill ha affermato che, dopo che uno ci spara contro senza successo, viviamo un momento di esaltazione”. Meglio non provare. Bisogna, invece, provare a scoprire quanto non sia utile lamentarsi del decadimento culturale perché “il poeta non deve distogliere lo sguardo”. (Roberto Carvelli)

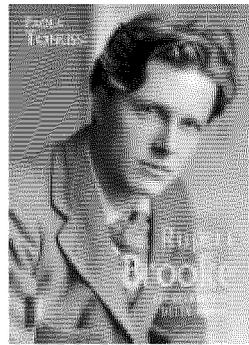
Paola Tonussi
Rupert Brooke. Lo splendore delle ombre
 Edizioni Ares, 280 pp., 24,80 euro

Nel moderno, gli scrittori leggendari sono pochi. Fra questi, nella mente di chi ama la poesia alberga Rupert Brooke (1887-1915), il bel poeta inglese dei “sonetti di guerra”, il “giovane apollo dalla capigliatura d’oro” che Winston Churchill, allora ministro e capo della Marina britannica, tre giorni dopo la sua morte, avvenuta in una nave-ospedale al

largo dell’isola di Skyros il 22 aprile del 1915, definì sul Times “l’incarnazione della nobile gioventù britannica, devota alla patria e per lei pronta, anzi desiderosa, di morire”. Anche da qui, da questo formidabile medaglione di stato funzionale alla propaganda militarista (iperbolico esercizio di quella “vecchia” menzogna retorica che Wilfred Owen, due anni dopo, denuncerà nei versi di *Dulce et decorum est*) passa la via della costruzione di una leggenda della quale, evidentemente, il Regno Unito aveva bisogno in un momento di crisi.

Di Rupert Brooke sa tutto Paola Tonussi. Nelle 280 pagine della prima biografia italiana di questo autore-mito ancora da scoprire, la Tonussi compie un partecipe ma rigoroso atto di restituzione alla verità storica, poetica e filologica del personaggio Brooke. Che è stato suo malgrado, ci insegna la studiosa, il *war poet* per antonomasia, essendo quella del poeta-soldato soltanto l’ultima delle maschere che giocò a intrecciare sotto il suo aspetto di un’avvenenza quasi femminile.

Composto da un Prologo, ventidue capitoli e un epilogo, il tomo della Tonussi si lascia leggere come un romanzo. L’attacco ha slancio lirico e parte per così dire dalla fine, dal funerale di Brooke, la cerimonia che fungerà da “scena primaria” per la nascita del suo mito. A libro chiuso, si ha netta la percezione di aver riconosciuto per la prima volta, ben al di là dell’etichetta che da più di cent’anni



tende a definirlo, un interessante talento critico e creativo che, se fosse vissuto, avrebbe dato della guerra una visione ben diversa da quella nella quale lo “inchiodano” i suoi versi peggiori. Di ciò, sono tracce inequivocabili alcuni degli ultimi frammenti ritrovati nel suo zaino.

Tutt’altro che mero poeta di guerra, Brooke rivistato dalla Tonussi ci si rivela nella sua brillante complessità d’intellettuale primonovecentesco, acuto studioso di Webster, Marlowe e soprattutto Donne, dal quale attinse la profondità di *wit* metafisico che ne percorre la produzione d’anteguerra. Un poeta in maschera, Roopert Broke, anche in senso stilistico, posto che lo stile del poeta è variato in pochi anni febbrili al variare delle sue *personae* sociali. Dandy, socialista ribellista, neoplatonico, languido versificatore dei mari del sud, nella sua breve vita Brooke si è sempre vestito di abiti diversi. Fino a indossare quello che gli alti circoli londinesi desideravano cucirgli addosso, e per il quale fino a oggi

è stato ricordato. (Massimo Morasso)